

Il libro di Elisabetta Pozzetto

Venti donne friulane, cittadine del mondo

**V**ENTI STORIE AL femminile raccontate da Elisabetta Pozzetto nel libro «La mia Patria è il mondo intero» (*Forum, Udine 2013, pp. 168*), ideale continuazione di «Donne di profilo» del 2005. «In fondo le donne che racconto insegnano a essere forti. Forti per cambiare vita, quando le circostanze lo impongono, forti per realizzare una visione, ma sempre nel segno della fraternità nella differenza» scrive l'autrice, che in un primo momento aveva pensato a un titolo diverso. Poi ha optato per la frase di Virginia Woolf: «In quanto donna non ho patria, in quanto donna non voglio patria alcuna, in quanto donna la mia patria è il mondo intero». Una scelta quanto mai appropriata perché unisce il coraggio femminile allo «spirito glocal che le fa essere tutte così consapevoli della loro identità, ma anche così cosmopolite».

Tutte le professioniste sono infatti «nate, formate, vissute in Friuli Venezia Giulia» anche se ora svolgono la loro attività nel mondo intero, dall'Europa alle Americhe passando per Hong Kong. Non c'è traccia però del localismo gretto e chiuso, presente anche nella nostra regione, posta al centro della nuova Europa. «Dal meticciamiento nascono sempre sistemi complessi e avanzati» afferma Barbara Franchin, mentre altre intervistate, come la fotografa argentina Maria Zorzon, sono figlie di emigranti e da questa esperienza traggono risorse per proiettarsi nel futuro. La cantante lirica Fiorenza Cedolins ha addirittura aggiunto una «s» al suo cognome «per ricordare a tutti da dove arrivo».

Tutte le protagoniste che si raccontano hanno radici regionali, con l'unica eccezione di Debora Serracchiani, romana di nascita, eletta Presidente della Regione in un territorio non certo facile per le donne e per chi qui non è nato. Proprio con lei, Elisabetta Pozzetto apre le sue interviste e non a caso Debora invita a esprimere con convinzione «una dimensione internazionale, globale, senza confini, una capacità di leggerci come cittadini del mondo».

Poche intervistate sono conosciute come Debora Serracchiani o Patrizia Moroso, signora del design, addolorata dalle speculazioni e dalla bruttura ignorante così frequente in Italia. Altre come l'attrice Carla Gravina, l'economista Fiorella Kostoris o la cuoca Lidia Bastianich sono conosciute, ma non si identificano con la regione. Sono professioniste, letterate, sportive come Marzia Caravelli, scienziate: in gran parte sconosciute al grande pubblico di questa Italia, così superficiale e poco incline a valutare il merito. Al contrario proprio questo le rende apprezzate all'estero. Il marito americano della ricercatrice Alessandra Luchini, studiosa di nanotecnologie in Virginia, le dice sempre: «Guarda che non sono mica una Friuli woman!». Alcune operano in regione come Alessandra Verona, e molte come Tiziana Finzi e Anna Puccio, hanno scoperto con disappunto la difficoltà del ritorno in Italia.

Rispetto al libro precedente, Pozzetto ha incrementato le sue capacità di approfondimento e di analisi in interviste personalizzate. In alcune conversazioni il tema è unico poiché individua al meglio l'impegno della protagonista, come nel caso di Paola Del Din, la prima donna paracadutista in Italia nel 1945, in altre invece si spazia su più campi. La poetessa Ida Vallerugo attraversa «il friulano moribondo e l'italiano segnato», Federica Manzoni si divide tra la scrittura e il lavoro editoriale.

In rapide note introduttive, l'autrice descrive il modo di essere della protagonista, di cui fornisce meditate note biografiche. La parola scritta si integra con i ritratti fotografici eseguiti da Ulderica Da Pozzo e Luca Laureati. Elisabetta Pozzetto ha lavorato in parallelo con i fotografi «con la curiosità di scoprire se le loro fotografie confermavano, esaltavano o sconfessano lo scritto».

Donne sempre controcorrente, in direzione ostinata e contraria a dirla con De Andrè, sempre in bilico, talora tra mondi diversi, come Stefania Lucchetti o Rosi Braidotti, ma anche tra famiglia e lavoro, con la consapevolezza espressa dal chirurgo Maria Rosa Pelizzo «che il mio lavoro era l'unica cosa che sapessi fare bene».

Impeccabile l'edizione curata dalla redazione tutta al femminile di *Forum* e stampata dalla Lithostampa di Pasion di Prato, con una copertina accattivante nella sua tattilità materica. «Una opera di ingegno corale» come la definisce l'autrice, dove le protagoniste comunicano voglia di fare, atteggiamenti lucidi e concreti. Come spiega Anita Cossetini, condotta in Madagascar da scelte fantasiose, «per vincere la crisi è tempo di ricominciare ad essere quello che eravamo molto tempo fa: laboriosi, solidali».

GABRIELLA BUCCO



Nella foto: Carla Gravina.

